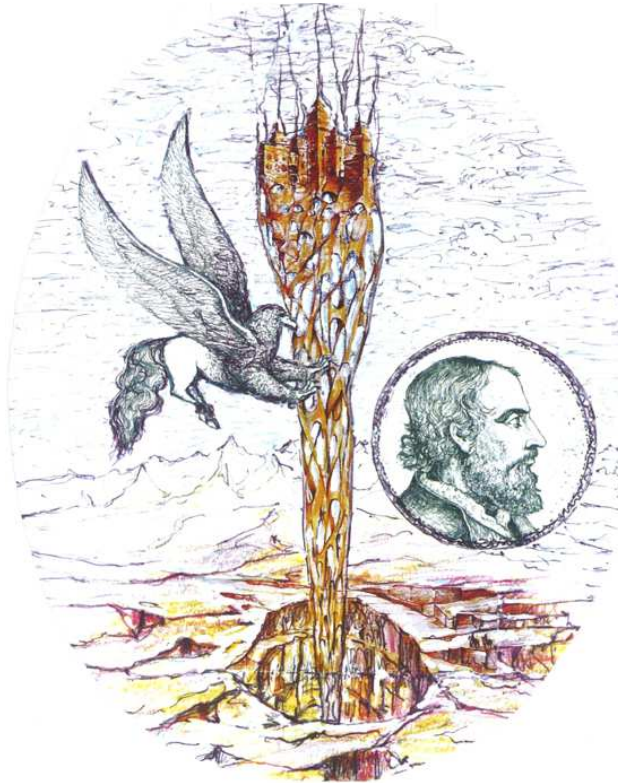


# L'Ariosto di Tumiati

La conoscenza delle tecniche incisorie si distribuisce tra due poli ben precisi. Una piccola, agguerrita schiera di ammiratori appassionati, se non fanatici, si oppone alla grande maggioranza che in tutta tranquillità non distingue una incisione da un disegno fatto con l'inchiostro di china. Vito Tumiati è uno dei maggiori incisori ferraresi contemporanei. Da anni svolge una capillare operazione di informazione, dimostrazione e promozione perché il divario tra questi due poli si contenga. È tanto l'amore che porta alla "sua" arte che non conosce limiti la disponibilità a creare situazioni sempre nuove di conoscenza e di dialogo.

Questa raccolta di incisioni e di altre opere sull'*Orlando Furioso* è un esempio di come Vito proceda nel raccontare storie per immagini. Nello spazio della lastra egli delinea una messa in scena dello sguardo. Ogni personaggio, ogni oggetto, ogni elemento della flora e della fauna che in essa compare, svela la sua natura e il suo valore. I segni assumono una vitalità loro propria. Insieme descrivono degli universi complessi e polimorfi. In mostra sono esposti quaranta frammenti di un discorso grafico interpretativo che convincono per il loro entrare in punta di piedi nel mondo magmatico del *Furioso*. I molti personaggi e gli avvenimenti che li interessano, creano dei sistemi complessi di flussi grafici e di flussi narrativi. Soltanto la messa a distanza della visione che l'artista impone riesce a mediare le diverse istanze che li governano.

Quella di Tumiati è in un qualche modo una narrazione costitutiva della significazione grafica. Non si tratta tanto di definire la dipendenza della visione del poeta nella resa delle figure quanto di trovare all'interno dei segni, che l'incisore adopera,



*“Di sì forbito acciar luce ogni torre,  
che non vi può né ruggine né macchia”*  
Ludovico Ariosto, Orlando Furioso, canto II

quelli che possono meglio contenere e risolvere le molteplici allusioni alle quali Ariosto fa riferimento nel testo. Tumiati, insomma, non è un illustratore “filologico” del *Furioso* ma un lettore appassionato, pronto a mettersi sulla lunghezza d'onda del mondo immaginale di quello.

Di frequente compaiono delle “orbite” a racchiudere gli spazi di azione dei personaggi raffigurati. Queste traiettorie suggeriscono all'occhio dello spettatore la possibilità di un movimento. All'interno della frontalità statica dell'impaginazione lo sguardo può muoversi per seguire quelle folate improvvise. Quanto sta in alto può finire in basso e, visto dall'alto, assumere diversa angolazione e importanza. La ruota della fortuna scava solchi e traiettorie: improvvisi arrivi e altrui partenze.

Nella compresenza sulla superficie della lastra delle diverse azioni la prospettiva diventa il modello fondante per significare una pluralità di punti di vista: focalizza movimenti di allontanamento o di avvicinamento, di divergenza e convergenza. È proprio questo alla fine che consente di ricostruire quella impressione di simultaneità del discorso narrativo ariostesco.

Ariosto nel suo poema sviluppa in parallelo al tema principale della pazzia di Orlando per la bella Angelica quello di Ruggero e Bradamante. La loro è una storia predestinata dagli astri. È l'esaltazione della casa d'Este che attraverso questa vicenda prende origine. Bradamante è ben presente nella produzione di Tumiati. Viene colta in molte sfaccettature. Gli Estensi rappresentano, infatti, un punto di snodo della patria illustre: quel Rinascimento particolare che nella nostra città si è sviluppato e di cui l'*Orlando Furioso* figura come la stella che nel tempo è ancora capace di brillare di luce propria.

*Gianni Cerioli*